

**Morto Harvey  
Aiutò i film  
italiani  
negli Usa**

NEW YORK. Con Stephen Harvey, il cinema italiano ha perso un amico. Il critico statunitense, morto a New York a 43 anni per complicazioni legate all'Aids, era un grande cultore del nostro cinema e, nella sua veste di curatore della sezione cinema del Moma (il Museum of Modern Arts), aveva fatto molto per la sua diffusione negli Usa. Aveva organizzato di recente una grande retrospettiva su Vittorio De Sica, aveva programmato al Moma numerosi titoli della commedia italiana e vari registi, da Ettore Scola a Francesco Maselli, erano suoi amici. È soprattutto in questa veste, oggi, che il nostro cinema lo ricorda con commozione.

Harvey viveva a Brooklyn e lavorava al Moma dal 1972. Aveva studiato alla Stanford University e alla New York University. Nell'85 era stato nominato Cavaliere dell'ordine delle arti e delle lettere dal governo francese. Al Moma aveva curato anche retrospettive su Vincente Minnelli, Joseph Mankiewicz, Ida Lupino e Michael Curtiz (quest'ultima è attualmente in corso), nonché mostre di grande successo, la più apprezzata delle quali si era svolta nel '92 e si intitolava «Preparate i fazzoletti: foto di dive della Warner 1932-1950». Il suo libro *Directed by Vincente Minnelli*, pubblicato nel '90 da Harper & Collins, è considerato il miglior saggio sul famoso regista e sullo studio-system degli anni 50. Prima di morire, stava preparando una rassegna che avrebbe raccolto tutti i film ispirati a romanzi di Henry James, nell'ambito delle manifestazioni per il centocinquantesimo anniversario della nascita del grande scrittore.

Harvey era critico cinematografico per *Inquiry* e teatrale per *The Nation*. Ha scritto saggi e articoli per numerosi periodici e quotidiani americani, tra cui *Film Comment*.

**La scomparsa di Dizzy Gillespie  
uno dei più grandi musicisti  
della storia del jazz. È spirato  
nel sonno, all'età di 75 anni**

**Fu tra gli inventori del be-bop  
e sperimentò la fusione con i ritmi  
latini. Un uomo di spettacolo  
amato dalla critica e dal pubblico**

# Addio, tromba telescopica

Un'altra leggenda del jazz nero che se ne va. Ucciso da un cancro al pancreas, è morto ieri sera Dizzy Gillespie: aveva 75 anni, da un mese era ricoverato all'Englewood Hospital, nel New Jersey. La notizia è stata data dalla moglie, che ha aggiunto un particolare: il grande trombettista è morto nel sonno, mentre una delle sue composizioni, *Dizzy's Dime*, veniva suonata nella stanza da un registratore.

FILIPPO BIANCHI

Uno ad uno, scompaiono inesorabilmente i grandi protagonisti dell'arte musicale nero-americana, anche quelli che - chissà perché - parevano immortali. Tale è stato John Birch «Dizzy» Gillespie, morto nel sonno nell'Englewood Hospital, nel New Jersey, a 75 anni: un altro pezzo unico, un'altra voce inconfondibile, ma anche un altro curioso «personaggio», con la sua mitica tromba telescopica, il fez e i baffi, le guance gonfie come quelle d'un criceto.

Dizzy ha avuto più fortuna di tanti suoi colleghi, nati come lui negli anni ruggenti e creativi del be-bop. La fama, per lui, è giunta prestissimo, relegando in secondo piano perfino una personalità come quella di Charlie Parker (più geniale, ma anche, sicuramente, più «regolata»), ed è durata fino alla fine. Non ha conosciuto se non marginalmente le tragedie di tossicodipendenze, galera ed emarginazione, che sono toccate ad artisti come il sassofonista Dexter Gordon o il pianista Bud Powell. Per di più, è riuscito sempre a tenersi a galla nel mercato del jazz, conciliando uno status dignitoso sul piano artistico con una buona

«pensione». Mantenendo invariata la «pietanza», ha avuto l'intelligenza e l'abilità di varare spesso il «contorno»: le sue tournée europee, negli ultimi anni, sono state innumerevoli, talvolta addirittura tre per stagione, ma ogni volta il nostro si portava appresso partner diversi e ben assortiti, adatti a evidenziare e valorizzare le sue molte identità. Boppers come Phil Woods e Cedar Walton, l'*alma latina* di Arturo Sandoval e Paquito D'Rivera, le radici afro nella prestigiosissima compagnia di Miriam Makeba. A pochi altri musicisti, il «popolo del jazz» ha riservato tante attenzioni e tanto affetto per un così lungo periodo.

Nato a Cheraw, Sud Carolina, nel 1917, era emerso negli anni Trenta come solista di valore nelle orchestre di Teddy Hill prima e di Cab Calloway poi. Ma è nella big band del magnifico Earl Hines che, incontra, all'alba degli anni Quaranta, Charlie Parker, Sarah Vaughan e Billy Eckstine. Si forma così un nucleo storico che, successivamente, darà vita a molte collaborazioni intrecciate, producendo valori di altissima caratura espressiva. È questo il periodo della sua pie-



Dizzy Gillespie in una celebre immagine mentre suona la sua mitica tromba. Il musicista è morto ieri nel New Jersey all'età di 75 anni.

na «esplosione creativa», che coincide con l'avvento del be-bop - la trasformazione del jazz da musica d'intrattenimento in musica d'arte - ma anche con la definizione di un'«iconografia» stravagante ed eccentrica, «simbologizzata» dal celebre vestito-zoot (abito confezionato con evidente

spreco di stoffa, in spregio alla parsimoniosa filosofia del *new deal*). Dizzy è uno degli inventori riconosciuti del nuovo linguaggio. Forma finalmente la sua grande orchestra, attorno alla quale ruotano i migliori talenti del momento: da Parker a Ray Brown, da Max Roach a Milt

Jackson, da Monk a Kenny Clarke, da John Lewis a Percy Heath. Nel 1947, dal incontro con l'arrangiatore George Russell e il percussionista Chano Pozo, nasce il cosiddetto *latin jazz*, geniale intuizione e prima vera forma di contaminazione fra la cultura nero-americana e l'universo musicale cir-

costante. *Cubana Be-Cubana Bop*, firmata a quattro mani con Russell, è in assoluto una delle opere più pregevoli dell'intera storia di questa musica. Ma anche altri temi composti in quegli anni rimarranno un marchio di fabbrica che Dizzy si porterà appresso per tutta la vita: *Manteca*, *One Bass Hit*, *Dizzy Atmosphere*, e soprattutto le inconfondibili *A Night in Tunisia* e *Salt Peanuts*.

Ugualmente di lunga durata sarà il suo amore per i ritmi latini, che lo porterà a collaborare con tutti i maggiori talenti di quel mondo, da Machito, a Ray Barreto, a Mongo Santamaría. Altre tappe fondamentali di una carriera interminabile sono le partecipazioni al Jazz at the Philharmonic, l'attribuzione del ruolo di «ambasciatore musicale» degli Usa da parte del Dipartimento di Stato, la divertente autobiografia dal titolo scherzosamente shakespeariano *To Be or Not to Bop*. E ancora una lunga sfilza di incontri memorabili, con Stan Getz e Sonny Rollins, Stan Kenton e Benny Golson.

L'accento posto sui caratteri istrionici del personaggio, la sua istintiva simpatia e comunicativa, hanno relegato talvolta in secondo piano la sua straordinaria importanza strettamente musicale. Sul piano stilistico, Gillespie è in qualche modo la derivazione nel jazz moderno del portato di Roy Eldridge, tradotto in una tecnica veloce ed acrobatica. Il gusto dell'arabesco, l'insistenza sul registro alto dello strumento, hanno sempre conferito alle sue esibizioni un'alta spettacolarità. E gli sono valse l'ammirazione degli specialisti ma anche delle grandi folle.



Il piccolo rapper Jordy, in testa alle hit parade francesi

**Jordy, a 4 anni rapper di successo  
Che bel gioco  
fare la rockstar**

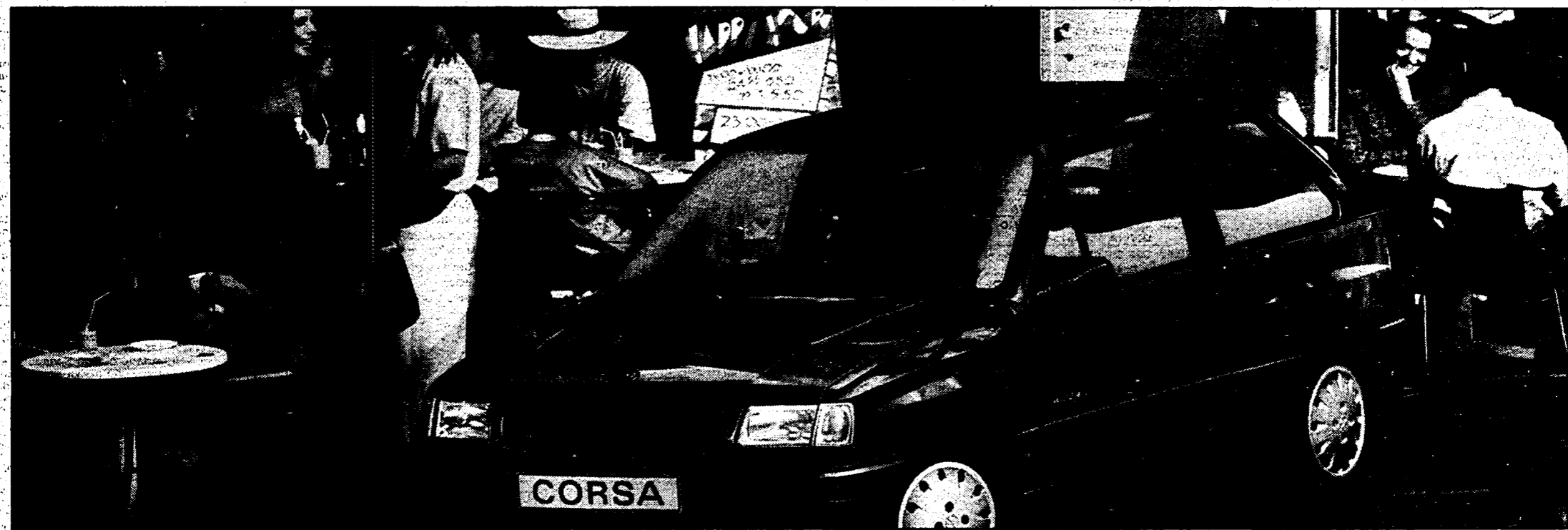
MILANO. Essere rockstar a quattro anni e mezzo: una bella responsabilità. Eppure il piccolo Jordy Lemoine, se la prende allegramente: la confidenza stampa per lui è un gioco, tra dolciumi, bonbons, palloncini multicolori, e i giornalisti non sono altro che nuovi compagni di giochi. Ridacchiano i contenuti i genitori, neanche tanto imbarazzati per la vivacità del prezioso pargoletto; e si perché in Francia Jordy ha scalato le hit-parade con un singolo furbetto in chiave rap: si intitola *Dur dur d'être bébé* («com'è duro essere un bambino»), ed è incalzante campionario dei lati scomodi dell'essere bimbi oggi.

«Vieni qui, non toccare, stai seduto, non muoverti, fai questo, fai quello. Vai a letto, lavati i denti, non metterli le dita nel naso... è duro essere un bambino» lamenta Jordy su un ritmo ballabilissimo. Eppure a vederlo pare proprio anima libera e selvaggia: ingaggia battaglie a colpi di palloncini con i cronisti, divora caramelle, beve Coca Cola dal biberon. Ride e si sottrae alla curiosità generale, fa danzare allegramente mamma Patricia, ex disc-jockey radiofonica e oggi genitrice a tempo pieno. «Jordy è un bambino molto vivace - spiega - e io voglio stargli sempre accanto». Genitori affettuosi, che coccolano il proprio figlio-oro più che mai: anche perché il tenero Jordy si sta rivelando una gallina dalle uova

d'oro. Difficile quindi sottrarsi alle accuse di «struttamento»: il rischio, dicono i detrattori, potrebbe essere quello di «rovinare» l'equilibrio psichico e morale del piccolo. Risponde pronto papà Claude, di professione produttore, con alle spalle il successo anni '70 dei Rockets, gruppo dal look ci-bernetico e il suono dance-rock: «Il caso di Jordy è diverso, perché è stato sempre a contatto con l'ambiente musicale: sin da piccolo veniva nel mio studio di registrazione ed era molto incuriosito da quello che lo circondava. Ha cominciato a canticchiare a due anni e mezzo mostrando un talento innato per la musica: oggi per lui prendere in mano un palloncino o un microfono è la stessa cosa. Ma nessuno ha mai pensato seriamente a sfruttare le potenzialità: anche il suo primo rap è nato per scherzo».

Eppure il giovane «rapper» oggi è una star. Ha pubblicato addirittura un album a tempo record, *Pochette surprise*, con altri potenziali hit come *Alison*, dedicata a una piccola amica del cuore, oppure *Ma petit soeur* sulle atese di un bimbo di quattro anni di fronte all'arrivo di una sorellina. E vanta già un fan club a cui arrivano 550 lettere al giorno. E i soldi guadagnati? Dice il padre: «Vanno su un conto intestato a Jordy: è tutto bloccato, fino a quando compirà i 21 anni». Appuntamento nel 2009. □ Di Pe.

# OPEL CORSA SWING+



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
<b>8 MILIONI*</b>	ESEMPIO CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.
<b>SENZA INTERESSI</b>	PREZZO IVA INCLUSA 13.020.000
<b>IN 30 MESI SOLO</b>	QUOTA CONTANTI 5.020.000
<b>267.000</b>	IMPORTO DA RATEIZZARE 8.000.000
<b>LIRE AL MESE</b>	RATA MENSILE x 30 267.000
	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE

look at Opel now!  
**OPEL**

**UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL**

GMAC Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. \*L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. \*\*1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.